

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
13	Cronache Ance	19/02/2016	PIENA FIDUCIA A DE ALBERTIS "ORA RAPIDO CAMBIAMENTO" (G.sa.)	2
18	Appalti e lavori pubblici	19/02/2016	ACQUA E DEPURATORI, FERMI 3,2 MILIARDI DI FONDI PUBBLICI (A.Arona/G.Latour)	3
1	Economia e fisco	19/02/2016	"SPENDING REVIEW, PARZIALE INSUCCESSO" (R.Turno)	4
Testata: ITALIA OGGI				
40	Appalti e lavori pubblici	19/02/2016	COMMISSARI, LIBERTA' DI SCELTA (A.Mascolini)	6
40	Appalti e lavori pubblici	19/02/2016	QUALIFICAZIONE, ALL'ANAC SOLO PER IL FALSO CON DOLO	7
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
9	Economia e fisco	19/02/2016	SPENDING REVIEW, CINQUE COMMISSARI MA I RISPARMI NON SI VEDONO (S.Rizzo)	8
Testata: LA REPUBBLICA				
1	Economia e fisco	19/02/2016	STUDIO BANKITALIA: IL LAVORO RIPARTE PER GLI INCENTIVI E NON PER IL JOBS ACT (F.Giugliano)	9
Testata: IL MESSAGGERO				
15	Cronache Ance	19/02/2016	PIENA FIDUCIA DEL COMITATO DI PRESIDENZA ANCE AL PRESIDENTE	10
16	Economia e fisco	19/02/2016	BANCHE, STALLO SUGLI INDENNIZZI CANTONE: I NODI SONO POLITICI (M.Di branco)	11
Testata: L'UNITA'				
15	Appalti e lavori pubblici	19/02/2016	LA CAPORETTO DEL SISTEMA IDRICO (M.Grassi)	12
Testata: ANSA				
.	Cronache Ance	18/02/2016	DE ALBERTIS, ANCE SI RINNOVA, FERITA DA CRISI PRESIDENTE RICEVE PIENO MANDATO. EDILIZIA RIPARTE, MA	13
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	19/02/2016	I COSTRUTTORI DELL'ANCE (DOPO IL MALDIPANCIA) CONFERMANO DE ALBERTIS: PIENA FIDUCIA	15
Testata: ILGHIRLANDAIO.COM (WE B)				
	Cronache Ance	18/02/2016	ANCE, DE ALBERTIS RIMANE ALLA GUIDA CON DETERMINAZIONE	17
Testata: LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO				
17	Appalti e lavori pubblici	19/02/2016	CODICE DEGLI APPALTI IN ARRIVO	19
Testata: LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO Ed.Brindisi				
4	Dal territorio	19/02/2016	JOBS ACT E NOVITA' NEL SETTORE DELL'EDILIZIA	20
Testata: LA SICILIA - EDIZIONE ENNA				
24	Dal territorio	19/02/2016	"SEMPRE MENO GARE D'APPALTO"	21
Testata: LA SICILIA - EDIZIONE SIRACUSA				
24	Dal territorio	19/02/2016	ONERI DI URBANIZZAZIONE, COSTRUTTORI EDILI AMAREGGIATI	22
Testata: MF - MILANO FINANZA				
1	Appalti e lavori pubblici	19/02/2016	AUTOSTRADIE, SI RIAPRE IL DOSSIER UE (L.Leone)	23
Testata: QUOTIDIANO IMMOBILIA RE ON LINE				
1	Cronache Ance	19/02/2016	DE ALBERTIS RESTA A CAPO DELL'ANCE	24

Ance

Piena fiducia a De Albertis «Ora rapido cambiamento»

quadro di coesione emerso, ha assicurato che proseguirà il suo mandato per gli anni futuri con impegno e determinazione».

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il comitato di presidenza dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, ha confermato ieri piena fiducia al presidente **Claudio De Albertis** che nei giorni scorsi aveva chiesto un chiarimento all'interno dell'associazione e il contributo di tutti per superare la grave crisi del settore. Il comitato di presidenza ha approvato un documento nel quale si conferma anche a De Albertis «il più ampio mandato a perseguire gli obiettivi che sono stati posti con la sua elezione».

Il documento ricorda che «la prolungata crisi economica e finanziaria, che ha colpito il settore dell'edilizia, ha profondamente inciso in termini di dimensione, composizione e struttura delle imprese», contribuendo di fatto «ad acuire le differenze tra imprese di piccola dimensione e quelle medio-grandi». Il Comitato di presidenza ribadisce che il ruolo dell'Associazione è quello «di supportare le imprese nell'affrontare il rapido cambiamento del contesto in cui operano».

Nel documento si legge inoltre che occorre «guardare modelli produttivi nell'ambito di una nuova politica industriale, coniugando la legittima difesa degli interessi delle piccole imprese, asse portante dell'economia del nostro paese e del sistema associativo, con una visione di lungo periodo che abbia come obiettivo la crescita e lo sviluppo del settore sotto il profilo patrimoniale, organizzativo, manageriale e formativo». De Albertis, «alla luce del grande



Palazzo Chigi. Bilancio della task force

Acqua e depuratori, fermi 3,2 miliardi di fondi pubblici

**Alessandro Arona
Giuseppe Latour**

Al palo ci sono 3,2 miliardi di euro di finanziamenti pubblici per reti idriche. Mentre altri 2,9 miliardi sono stati stanziati per opere ancora in corso. È l'emergenza sollevata ieri dall'unità di missione Italiasicura di Palazzo Chigi: l'endemica tendenza italiana a non spendere le risorse pubbliche dedicate all'acqua non è stata ancora sradicata. A nulla sono servite le procedure di infrazione europee per la mancanza di fognature e sistemi di depurazione: il Mezzogiorno continua a non spendere.

Nei sistemi di monitoraggio degli investimenti dello Stato risultano finanziati con risorse pubbliche, dal 2000 al 2012, 5.812 interventi per 11,85 miliardi. Molte di queste opere, però, non sono state concluse: per l'esattezza, si tratta di 885 interventi per un valore di 2,9 miliardi di euro. Alcuni interventi, addirittura, non sono nemmeno stati avviati: sono 888 per 3,2 miliardi. Lo studio individua anche i responsabili: è soprattutto dal Sud che nasce il problema. Dei 3,2 miliardi bloccati, infatti, 2,8 riguardano il Mezzogiorno.

Proprio pensando al Sud, allora, ieri il governo ha annunciato un'importante novità in materia di finanziamenti: niente più soldi a chi non li spende e a chi non attua le norme sul servizio idrico (costituzione degli enti d'ambito e affidamento del servizio a un gestore unico). Lo hanno spiegato Mauro Grassi, il capo dell'unità di missione di Palazzo Chigi, Maria Ludovica Agrò, direttore dell'Agenzia per la coesione, e Laura Cavallo, capo della segreteria tecnica del sottosegretario alla presidenza Carlo De Vincenti. «Finora abbiamo aiutato i peggiori - ha detto Grassi - in termini di capacità di spesa e di attuazione della legge Galli. Forse abbiamo sbagliato».

In sostanza, nella programmazione dei fondi coesione 2014-2020, nei Patti per il Sud ci saranno impegni e scadenze legate ai finanziamenti sulle risorse idriche: «Vogliamo spingere Regioni e Comuni - spiegano Grassi e Cavallo - a riorganizzare il servizio idrico, come previsto dal decreto Sbocca Italia. I fondi saranno assegnati solo se adempiono a questi impegni».

Per migliorare l'efficienza degli investimenti pubblici, è alle limature finali la nuova versione del Codice appalti. Nelle ultime ore i tempi si sono leggermente dilatati: il testo non andrà in Cdm

DEL RIO

Il ministro sulla riforma appalti: «Facciamo presto, bacini obbligatori fra 12-14 mesi». Il decreto al Cdm la prossima settimana

oggi ma la prossima settimana. «Faremo presto - ha spiegato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio -, stiamo letteralmente lavorando giorno e notte per chiudere». Tra le ultime limature ci sarà il ritocco delle regole sul Bim, la piattaforma di progettazione che consente di anticipare gli effetti del progetto in cantiere. Il ministro, nel corso di un convegno organizzato ieri alla Camera, ha spiegato che ci sarà una fase transitoria di 12/14 mesi, dopo la quale le opere sopra la soglia comunitaria (5,2 milioni) dovranno utilizzare obbligatoriamente il Bim. Il nuovo assetto lascia, però, qualche dubbio. Non piace alle società di ingegneria dell'Oice, che lo giudicano una fuga in avanti eccessiva. Approccio simile dagli esperti del Politecnico di Milano: bisogna prima mettere a punto linee guida di supporto alle Pa-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti: spending review parziale insuccesso

Roberto Turno ▶ pagina 8, con l'analisi di Marco Rogari

«Spending review, parziale insuccesso»

La Corte dei conti: «Soppressi servizi ai cittadini - Italia fuori dalla recessione ma futuro incerto»

Roberto Turno

ROMA

Prima concede l'onore delle armi alle manovre di Matteo Renzi che per la ripresa hanno puntato a incrementare il reddito delle famiglie e a ridurre gli oneri sulle imprese, ma anche a rilanciare gli investimenti pubblici. Poi però cambia musica e mette sull'avviso: la spending review s'è risolta fin qui in un «parziale insuccesso». Col difetto di aver badato all'equilibrio dei conti e con risultati imponenti - ma non alla qualità e quantità dei servizi che «il cittadino può e deve aspettarsi dall'intervento pubblico cui è chiamato a contribuire». Come una scure, invece, sui diritti dei cittadini è calato un «progressivo offuscamento». E un federalismo da "regione che vai, servizi che trovi". La Corte dei conti inaugura l'anno giudiziario 2016 davanti al capo dello Stato, Sergio Mattarella, e non rinuncia a indicare rotta e prospettive per i conti pubblici in un delicato ciclo economico dove il quadro è «cambia-

to bruscamente».

Il presidente della magistratura contabile, Raffaele Squitieri,

non ha nascosto ieri quanto incerto sia ancora il cammino per uscire dal tunnel e imboccare la discesa del rilancio. Sebbene l'Italia sia uscita dalla recessione, ha detto, il futuro resta incerto nel nuovo scenario internazionale. Col rischio della miscela esplosiva bassa crescita-inflazione ai minimi storici, particolarmente grave per un Paese impegnato nel riequilibrio dei conti e nella riduzione del debito sovrano.

Il riequilibrio della finanza pubblica, ha infatti sottolineato Squitieri, «resta impegnativo». E in questo senso s'impone «con forza» la questione dell' spending review. «Nel periodo successivo all'esplosione della crisi mondiale - ha riconosciuto - la dinamica della spesa pubblica in Italia ha subito una netta decelerazione». Che tuttavia, «per alcune componenti di spesa, s'è risolta persino in una riduzione assoluta dei livelli» ri-

spetto al passato. Ma, ha aggiunto, per la Corte dei conti «il parziale insuccesso o, comunque, le difficoltà incontrate dagli interventi successivi di revisione della spesa sono anche imputabili ad una non ottimale costruzione di basi conoscitive sui contenuti, sui meccani-

smi regolatori e sui vincoli che caratterizzano le diverse categorie di spesa oggetto dei propositi di taglio». Insomma, s'è sbagliato. Finendo col dare enfasi alla «priorità dell'equilibrio dei conti», e con risultati («importanti al livello di dati aggregati») che «nascondono i segni delle rigidità e delle difficoltà» delle misure scelte. E perdendo di vista la qualità-quantità dei servizi da rendere ai cittadini-contribuenti, i destinatari degli interventi pubblici che pure finanziano. Con le regioni, per sovrappeso, chiamate a tagliare, creando una vera e propria anarchia di modelli di accesso e di servizi agli italiani.

Spending da rivedere, insomma. Ma non certo da mandare in soffitta. Con tutti i dubbi del caso, però. Perché i margini di risparmio sulla spesa, ha ricordato il presidente della Corte dei conti, nei prossimi anni saranno limitati. Proprio quando si dovrà affrontare di petto il macigno del carico fiscale. E mentre i margini di flessibilità «acquisiti in sede Ue sono stati interamente utilizzati nella manovra 2016». Un puzzle nel puzzle.

Parole, quelle di Squitieri, che hanno subito innescato una coda di reazioni politiche. Con accuse al

Governo da parte delle opposizioni. E un chiamarsi fuori causa da parte della maggioranza: «Sono cose del passato». Mentre il viceministro dell'Economia, Enrico

Zanetti, ha ricordato che la spending review ha fruttato in 2 anni ben 25 mld, «non esattamente noccioline». Non senza accusare la Corte dei conti di fare «considerazioni generali e astratte», anziché essere efficace a contrastare «specifici e concreti sprechi».

Non troppo sugli scudi sono invece finite altre considerazioni fatte ieri dalla Corte dei conti. Come lo scandalo sempre vivo delle partecipate. O la promozione espressa per l'accorpamento delle stazioni appaltanti. Ma anche le denunce che ancora una volta hanno riguardato le aree a rischio della Pa. Sempre le stesse: appalti, sanità, gestione del personale, frode di fondi europei, consulenze esterne e promozioni fuorilegge, mancata riscossione di entrate, servizi sanitari abbandonati, danno ambientale, gestione del patrimonio. E corruzione, tangenti. Perché la «mala gestio», ha ricordato il Pg-Martino Colella, è sempre viva e lotta sempre insieme a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA DELL'ECONOMIA

Il viceministro Zanetti ricorda i 25 miliardi di risparmi ottenuti nell'ultimo biennio e replica: «Considerazioni generali e astratte»



La ripresa difficile

LA SPESA PUBBLICA**La prospettiva di bilancio**

Bassa crescita e inflazione ai minimi,
il riequilibrio dei saldi resta impegnativo

Le denunce

Rilevati abusi nei settori degli appalti,
sanità, personale, frode di fondi europei

Le citazioni in giudizio

Tipologia del danno - Anno 2015	Numero totale citazioni emesse	Impatto % singole voci
Consulenze esterne e incarichi	86	6,7
Danno al patrimonio uso indebito di mobili e/o immobili	236	18,5
Danno da attività contrattuale	139	10,9
Opere incompiute	4	0,3
Ambiente	4	0,3
Mancata riscossione entrate	109	8,5
Strumenti finanziari	11	0,9
Articolo 30, comma 15, legge 289/2002	1	0,1
Erogazione, contributi e finanziamenti	153	12,0
Frodi comunitarie	92	7,2
Espropriazioni	10	0,8
Personale (assunzioni, inquadramenti irregolari, assenteismo eccetera)	134	10,5
Ritardato o mancati pagamenti	17	1,3
Risarcimento danni a terzi	57	4,4
Danno all'immagine	31	2,4
Altre tipologie	191	15,0
TOTALI	1.275	100

Novità sulle commissioni giudicatrici nel decreto delegato della riforma del codice dei contratti

Commissari, libertà di scelta

Non serve ricorrere all'albo per appalti affidati via internet

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Commissari di gara nominati dalle stazioni appaltanti senza utilizzo dell'albo dell'Anac per tutti gli appalti sotto la soglia europea e per interventi affidati con le piattaforme telematiche di negoziazione. Sarà l'Anac a definire i requisiti dei commissari di gara che verranno scelti dall'Albo che la legge le ha affidato. È questa una delle novità principali introdotte nella bozza di decreto delegato della riforma del codice appalti che dovrebbe andare all'esame del prossimo consiglio dei ministri. Si tratta di una novità che peraltro riproduce alcuni degli emendamenti e delle versioni della delicata norma sulle commissioni di gara che poi non sono confluiti nella legge delega n. 11/2016.

Secondo il testo che dovrebbe essere ormai definito si prevede che la commissione

giudicatrice è obbligatoria per tutti i contratti affidati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità-prezzo. Alla commissione è devoluta la valutazione delle offerte dal punto di vista tecnico ed economico. La commissione è costituita da esperti nello specifico settore cui afferisce l'oggetto del contratto che vengono scelti dall'albo dei commissari di gara previsto dalla legge 11/2016.

È lo stesso decreto a precisare che l'Anac gestirà l'albo aggiornandolo secondo criteri che verranno individuati con apposite determinazioni. Sarà sempre l'Anac a dover fissare i requisiti di incompatibilità e moralità, nonché di comprovata competenza e professionalità nello specifico settore cui si riferisce il contratto. Tornando alla gara, dovrà essere nominato un numero dispari di commissari non superiori a cinque che, come

dice la legge, che in questo passaggio del decreto viene pedissequamente trasportata, verrà individuato dalla stazione appaltante mediante pubblico sorteggio da una lista di candidati costituita da un numero di nominativi almeno doppio rispetto a quello dei componenti da nominare. La nomina dei commissari e la costituzione della commissione devono avvenire dopo la scadenza del termine fissato per la presentazione delle offerte. La lista dei commissari è comunicata dall'Anac alla stazione appaltante di norma entro cinque giorni dalla richiesta della stazione appaltante.

Da notare che il decreto stabilisce che i commissari possano anche «lavorare a distanza con procedure telematiche che salvaguardino la riservatezza delle comunicazioni». La novità, che non trova riscontro nella legge 11/2016, è che la stazione appaltante, in caso di affidamento di contratti di importo inferiore alle

soglie comunitarie (5,2 milioni per lavori e 209 mila per servizi e forniture) o per contratti «che non presentano particolare complessità» possono nominare componenti interni alla stazione appaltante.

Dalla lettura della norma parrebbe quindi che per gli appalti al di sotto della soglia comunitaria non si debba ricorrere all'albo Anac, così come per gli appalti complessi. Lo stesso decreto chiarisce che sono considerate di non particolare complessità le procedure svolte attraverso piattaforme telematiche di negoziazione e, ma questo era ovvio, le procedure aggiudicate al solo criterio di aggiudicazione del prezzo o del costo.

I commissari non devono aver svolto né possono svolgere alcun'altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto oggetto dell'affidamento; impossibile anche la nomina di commissari che devono giudicare offerte relative a contratti affidati dalle amministrazioni presso le quali hanno lavorato.



Precisazione dell'Autorità per l'adozione delle sanzioni

Qualificazione, all'Anac solo per il falso con dolo

La falsa dichiarazione o la falsa documentazione utilizzata ai fini della qualificazione delle imprese di costruzioni legittima la segnalazione all'Anac per l'adozione del procedimento sanzionatorio soltanto se l'impresa agisce con dolo, sapendo di avere utilizzato una attestazione scaduta. Lo ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del presidente del 3 febbraio 2016 reso pubblico sul sito web dell'Anac il 15 febbraio e indirizzato a tutte le stazioni appaltanti. Il comunicato chiarisce un punto molto delicato connesso all'interpretazione dell'articolo 40, comma 9-quater del codice dei contratti pubblici.

Il consiglio dell'Autorità ha ritenuto che, nel caso di utilizzazione successiva dell'attestazione, affetta da falsità, si verifichi un distinto e autonomo fatto illecito, per il quale, per quanto concerne gli eventuali profili sanzionatori, ricorre l'applicazione dell'art. 48 del codice.

Il problema riguarda le imprese che partecipano a gare di appalto di lavori di valore superiore a 150 mila euro, per le quali occorre l'attestazione Soa con la consapevolezza che l'attestato è scaduto. Per l'Anac «la decadenza dell'attestazione conseguita sulla base di falsa dichiarazione o falsa documentazione, può produrre effetti anche ai fini di quanto previsto dall'art. 48, commi 1 e 2, del dlgs 163/2006».

La ragione di tale assunto risiede nel fatto che è ampiamente contestabile all'impresa «la consapevole produzione di un'attestazione di qualificazione affetta da

falsità». E questo fa scattare la fattispecie prevista dalla norma. In tale circostanza, nel caso di consapevole e volontaria utilizzazione sanzionatoria prevista dal comma 1, dell'articolo 48 del codice dei contratti, con l'attivazione a carico della stazione appaltante sia degli obblighi sanzionatori ivi previsti sia dell'obbligo di segnalazione verso l'Autorità, ove il soggetto non risulti già essere stato escluso dalla gara.

Ma se si verifica quindi questa fattispecie la stazione appaltante deve accertare che la condotta dell'impresa «sia già stata profilata nell'ambito del procedimento ex art. 40, comma 9-quater, del decreto legislativo 163/2006, come dolosa; solo in tal caso, infatti, si ritiene possa venire in evidenza l'ipotesi sanzionatoria ex art. 48 del decreto legislativo 163/2006».

Si tratta del caso nel quale un'impresa presenti una falsa dichiarazione o falsa attestazione ai fini della qualificazione. Le Soa devono segnalare la condotta all'Autorità per l'avvio del procedimento sanzionatorio. In altre parole, la sanzione si applica soltanto nei casi di utilizzo della falsa attestazione consapevolmente conseguita con referenze false e, dunque, ai soli casi di imputabilità con dolo.

Se ciò viene accertato sarà poi l'Anac stessa ad analizzare le partecipazioni alle gare dell'impresa coinvolta negli ultimi cinque anni per poi comunicare gli esiti della verifica alle amministrazioni che avevano bandito le gare affinché avviino l'iter di segnalazione che fa scattare il procedimento sanzionatorio.

—© Riproduzione riservata—



Il caso

Spending review, cinque commissari ma i risparmi non si vedono

di **Sergio Rizzo**

Nessuno si era fatto grandi illusioni: che la revisione della spesa non abbia dato finora risultati eclatanti è sotto gli occhi di tutti. Molte delle indicazioni contenute nel rapporto dell'ex commissario Carlo Cottarelli sono rimaste lettera morta, così da generare perfino la percezione che quel rapporto non sia neppure stato letto con la necessaria attenzione da chi avrebbe dovuto farlo. Gli esiti più clamorosi dell'operazione sono stati finora soprattutto gli avvicendamenti dei commissari: cinque negli ultimi tre anni. Mentre ben ci si è guardati dall'affondare il bisturi nelle tante aree di

spreco che abbondano nei conti pubblici. Un esempio? Risuonano ancora le grida manzoniane a proposito della micidiale ed economicamente ingiustificata proliferazione delle società partecipate (almeno ottomila con più di 26 mila quote azionarie in mano a soggetti pubblici), molte delle quali nate solo per collocare qualche politico da riciclare o aggirare il divieto di assunzioni vigente per la pubblica amministrazione. Senza che nessuno vi abbia posto concretamente mano. Gran parte degli enti locali non hanno rispettato neppure l'obbligo di mettere a punto nei tempi stabiliti

per legge i piani di ristrutturazione, né lo Stato centrale ha dato l'esempio atteso con la messa in liquidazione delle proprie società inutili: le quali continuano allegramente a sopravvivere. Il presidente della Corte dei conti Raffaele Squitieri ha preannunciato la presentazione di un rapporto sulla spending review entro il prossimo mese di marzo. Ma la sua relazione resa ieri in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ha anticipato una sentenza che non potrà certo essere assolutorio. Squitieri ha parlato di «parziale insuccesso», che sarebbe «imputabile a una non ottimale costruzione di basi

conoscitive sui contenuti, sui meccanismi regolatori e sui vincoli che caratterizzano le diverse categorie di spesa oggetto dei propositi di tagli». Traduzione dal burocratese: non si è fatto ciò che era necessario per tagliare quel che si doveva tagliare e per evitare di tagliare quel che non si sarebbe dovuto tagliare. Resta da capire se si è trattato di semplici errori. O non piuttosto, come invece sembra, di scelte precise: che rientrano nella discrezionalità della sfera politica, ovvio. Del resto anche un malato è libero di non prendere le medicine. Ma se poi non guarisce non è certo colpa del medico che gliele ha prescritte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BANCA D'ITALIA

Il lavoro cresce
delude il jobs act

FERDINANDO GIUGLIANO

Le riforme del mercato del lavoro attuate dal governo hanno contribuito a far crescere il numero di assunzioni a tempo indeterminato, ma gli effetti positivi sono principalmente legati agli incentivi fiscali.

A PAGINA 10

INUMERI

45%

LE ASSUNZIONI

Il 45% delle assunzioni è dovuto a Jobs Act e incentivi

1%

L'EFFETTO JOBS ACT

Il Jobs Act ha contribuito a creare l'1% dei nuovi posti

5%

LE TUTELE CRESCENTI

Tutele crescenti e incentivi giustificano il 5% delle assunzioni

Studio Bankitalia: il lavoro riparte per gli incentivi e non per il Jobs Act

L'ANALISI

FERDINANDO GIUGLIANO

Le riforme del mercato del lavoro attuate dal governo hanno contribuito a far crescere il numero di assunzioni a tempo indeterminato, ma gli effetti positivi sono principalmente legati agli incentivi fiscali piuttosto che al "Jobs Act". A sostenerlo è la versione preliminare di un lavoro di due ricercatori della Banca d'Italia, visionata da Repubblica.

Lo studio è destinato a riaprire il dibattito su una delle riforme più controverse del governo di Matteo Renzi, che in settimana ha rivendicato l'impatto positivo del "Jobs Act" sul mercato del lavoro. «Amici gufi, siete ancora sicuri che non funzionino?» ha scritto il premier su Twitter.

Se il "contratto a tutele crescenti", uno dei cardini del "Jobs Act", resterà infatti in vigore nei prossimi anni, gli incentivi fiscali alle assunzioni sono stati notevolmente ridotti, anche per permettere al governo di passare altre misure fiscali come il taglio delle imposte sulla prima casa.

Il lavoro di Paolo Sestito, capo del servizio Struttura Economica di Bankitalia, e Eliana Viviano utilizza dati provenienti dal Veneto e relativi ai mesi tra gennaio 2013 e giugno 2015. I due ricercatori scrivono che circa il 45% delle nuove assunzioni a tempo indeterminato avvenute in quel periodo sono attribuibili ad almeno una delle due misure.

«Le due politiche hanno avuto successo sia nel ridurre il dualismo del mercato sia nello stimolare la domanda di lavoro, anche durante una recessione caratterizzata da un'altissima incertezza macroeconomica», scrivono gli autori. Questo effetto positivo è però quasi interamente spiegato dall'introduzione degli incentivi fiscali, mentre la combinazione del contratto a tutele crescenti e degli incentivi spiega solo il 5% delle nuove assunzioni a tempo indeterminato. Poiché questo tipo di contratti sono un quinto delle nuove assunzioni nel campione, i ricercatori trovano che il Jobs Act ha contribuito a creare appena l'1% dei nuovi posti.

Introdotta nel marzo 2015, il nuovo "contratto a tutele crescenti" limita di molto la possibilità di reintegro dei lavoratori licenziati nelle aziende con più di 15 dipendenti, sostituendolo nella maggior parte dei casi con un indennizzo, che aumenta con la durata di servizio.

A questa riforma strutturale il governo ha affiancato un piano di incentivi fiscali validi per tutto il 2015, che permette al datore di lavoro di non pagare, fino a una certa soglia, i contributi dei neoassunti per tre anni. L'incentivo è stato notevolmente ridotto per quest'anno, portandolo dal 100% al 40%, e tagliandone la durata a due anni invece di tre. Lo studio, che non riflette necessariamente le opinioni di Bankitalia e che è già circolato tra studiosi interni e esterni all'istituto, è il primo lavoro che cerca di isolare l'effetto causale delle ri-

forme del governo sulle assunzioni a tempo indeterminato.

Un altro paper di un gruppo di ricercatori guidato da Marta Fana dell'Istituto di Studi Politici di Parigi, basato però soltanto su statistiche descrittive e non su più sofisticate indagini econometriche, aveva concluso che il Jobs Act non ha raggiunto gli obiettivi di far crescere l'occupazione e incentivare i contratti a tempo indeterminato.

Gli studiosi di Bankitalia trovano che, estrapolando il dato veneto a tutto il territorio nazionale, il pacchetto di misure formato da Jobs Act e incentivi ha contribuito a creare circa 45.000 nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato nei primi sei mesi del 2015.

Lo studio ha delle limitazioni: gli autori dicono di non poter fornire una valutazione complessiva delle nuove regole sui licenziamenti, né di riuscire a stimare quale potrebbe essere l'impatto di un'eventuale rimozione degli incentivi statali. Essi sottolineano inoltre che l'aumento delle assunzioni nei primi mesi del 2015 potrebbe essere stato determinato dall'attesa per le nuove misure già a partire dal 2014.

In settimana nuovi dati dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale hanno riscontrato circa 600.000 assunzioni a tempo indeterminato in più nel 2015 rispetto al 2014. L'Inps ha poi rilevato un ulteriore aumento delle trasformazioni da contratto a tempo determinato a tempo indeterminato pari a circa 160.000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIENA FIDUCIA
DEL COMITATO
DI PRESIDENZA ANCE
AL PRESIDENTE**

**Il presidente dell'Ance
Claudio De Albertis**



Banche, stallo sugli indennizzi Cantone: i nodi sono politici

► I due decreti sono tecnicamente pronti: privilegiato chi ha impegnato più del 20%

IL CASO

ROMA Il governo punta a chiudere la partita in tempi rapidi. Ma il fischio finale continua a slittare e ieri il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, pur parlando di questione in «dirittura d'arrivo», ha spiegato che «ci sono nodi politici più che tecnici che devono essere ancora sciolti» assicurando comunque che il testo dei provvedimenti necessari per risolvere il rebus degli indennizzi in favore degli obbligazionisti coinvolti nel salvataggio di Banca Marche, Banca Etruria, Carife e Carichieti «è concluso». Fonti vicine al dossier parlano di svolta entro febbraio resa possibile dall'esito di una riunione tecnica definita «decisiva» che, a inizio settimana, avrebbe dissipato gli ultimi dubbi. Accantonata l'ipotesi del decreto (Palazzo Chigi non vuole correre il rischio che nel corso dei 60 giorni necessari per la conversione in legge il Parlamento modifichi le norme) si torna all'opzione della

prima ora. Saranno varati un Dpcm per la gestione degli arbitrati e la scelta dei saggi (divisi in 8 collegi insediati presso l'Anac) che dovranno occuparsi dei ricorsi avanzati dai risparmiatori e un decreto interministeriale Tesoro-Giustizia che fisserà le regole per la concessione dei «ristori umanitari». I meccanismi per i risarcimenti (sul piatto ci sono 100 milioni) partono da un principio inderogabile: ci sarà un tetto massimo insuperabile di 100 mila euro. Un limite fissato per ragioni normative visto che si tratta della stessa cifra assicurata dal Fondo interbancario di garanzia. I soldi agli obbligazionisti saranno concessi come ristoro per la violazione, effettuata dalle banche, degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza previsti nella prestazione dei servizi e delle attività di investimento.

I CRITERI

Tra i criteri messi a punto ne emerge uno in particolare: saranno privilegiati i risparmiatori che

potranno dimostrare di aver investito oltre il 20% del patrimonio complessivo in strumenti finanziari subordinati emessi dalla banca. E, tra questi, avranno una corsia preferenziale le persone che, anche sulla base dei parametri Isee, saranno catalogate in una

fascia economica medio-bassa. Occorre a questo proposito ricordare che in ballo ci sono 1.100 risparmiatori che hanno perso oltre il 50% dei loro risparmi (per un totale di 27,4 milioni) nel crac. Mentre ce ne sono altri 1.500 che hanno investito tra il 30 e il 50% del loro patrimonio finanziario in quei titoli: questa platea ha visto andare in fumo circa 85 milioni. Nelle loro valutazioni i giudici terranno anche conto dell'attribuzione ingiustificata, da parte della banca, agli strumenti finanziari di propria emissione di una classe di rischio inferiore rispetto a quella attribuita ad un analogo prodotto da un altro istituto finanziario. Un elemento, quest'ultimo, che dimostrerebbe la truffa.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Cantone, presidente dell'Anac

La Caporetto del sistema idrico

Mauro Grassi

RESPONSABILE
 #ITALIASICURA PALAZZO
 CHIGI PER LO SVILUPPO
 DELLE INFRASTRUTTURE
 IDRICHE



Tinte fosche quelle del quadro nazionale dell'industria dell'acqua pubblica, la conferma è nei numeri del dossier di #Italiasicura sugli investimenti

pubblici nel Servizio Idrico Integrato presentato a Palazzo Chigi.

Prima fra tutte la situazione a dir poco arretrata dello stato degli acquedotti e della depurazione in molte parti del paese, arretratezza accentuata al sud d'Italia ma presente anche in alcune aree del Centro e del Nord.

Nella penisola, in media, il 37% delle acque immesse nelle condutture va perso o viene illegittimamente prelevato. Un valore ben superiore a quello degli altri stati «avanzati», dove la percentuale è compresa tra un minimo di 15 e un massimo del 20 per cento. Un primato poco invidiabile questo per l'Italia, che certifica la necessità di investimenti sulla rete. Anche per la depurazione non va meglio. Quasi il 20% del paese non è allacciato a reti fognarie degne di questo nome e quasi il 40% delle acque reflue non vengono trattate da qualche impianto tecnologicamente e funzionalmente efficace.

Questa Caporetto sull'acqua non è casuale.

A più di 20 anni della Legge Galli, che dettava norme e strumenti per creare anche in Italia una vera industria dell'acqua pubblica, ci sono intere regioni e pezzi di paese che ancora non si sono adeguati alle norme. E che continuano a gestire la complessità del servizio idrico con modalità arretrate e inefficienti. E, cosa che emerge in maniera evidente dal dossier, con un livello di investimenti sulle infrastrutture idriche inadeguato alle necessità.

In Italia si investe non più di 35 euro

ad abitante a fronte di oltre 80 euro nelle aree più avanzate d'Europa. E i risultati, purtroppo, sono davanti agli occhi di tutti. Acquedotti che perdono e si rompono, come a Messina lasciando la popolazione per oltre 15 giorni senza acqua. Depuratori inesistenti, fatiscenti, mal gestiti e inefficienti. Insomma un equilibrio al ribasso: tariffe basse o inesatte, bassi investimenti e servizi dequalificati. E quindi infrazioni europee e relative multe da pagare per tutti.

Le risorse pubbliche messe a disposizione per cercare di superare questo "gap" non sono mancate. Ma spesso, purtroppo, sono rimaste bloccate per ritardi burocratici o progettuali, in molte, troppe, situazioni. A fronte di 11,8 miliardi impegnati con fondi di coesione negli ultimi dieci anni risultano ancora non avviati a cantiere, specialmente con riferimento al Sud, oltre 3 miliardi.

Lavori mancati che hanno precluso l'attività economica delle imprese e dei lavoratori del settore, che hanno perpetrato situazioni di inquinamento e di bassa qualità, quantità e regolarità dell'acqua. Si tratta di uno spreco non più accettabile che ci costa, sia in termini ambientali sia in termini finanziari, per le multe salate da Bruxelles. E anche dove i lavori sono stati eseguiti, emerge purtroppo una durata media di realizzazione superiore ai 5 anni: che diventano addirittura dieci per le opere di maggiore dimensione e importo. A dimostrazione di come in Italia le procedure per realizzare degli impianti siano eccessivamente farraginose, burocratiche e facilmente suscettibili di blocchi e ritardi di ogni genere. Anche su questo punto occorrerà intervenire in maniera più incisiva, anche più di quanto già fatto con lo "Sblocca Italia". Una situazione che dura da decenni e su cui il Governo ha puntato l'attenzione fin dall'inizio ed è intervenuto commissariando gran parte delle situazioni in ritardo di realizzazione e ha imposto di riportare a norma in tutto il paese la gestione dell'acqua. Inoltre, ha proposto di rilanciare un grande piano di investimenti che possa contare ancora su risorse pubbliche ma, in primo luogo, su un sano, trasparente ed efficiente sistema tariffario. Insomma, il ritardo è tanto. Ma la vacanza è finita. Non ci sono più alibi per nessuno.

**ANSA-INTERVISTA/ De Albertis, Ance si rinnova, ferita da crisi
Presidente riceve pieno mandato. Edilizia riparte, ma ancora freni**

(di Enrica Piovan)

(ANSA) - ROMA, 18 FEB - La crisi ha "segnato profondamente"

L'Ance, l'associazione dei costruttori italiani, che ora si trova ad affrontare un importante processo di rinnovamento

interno: "ripensare il modello organizzativo e modello contributivo sono un'urgenza assoluta". A indicare la strada e' il presidente **Claudio De Albertis**, che dieci giorni fa aveva minacciato le dimissioni e che oggi ha ottenuto dal comitato di presidenza quello che aveva richiesto: il mandato pieno a perseguire gli obiettivi posti con la sua elezione.

"L'associazione ha dimostrato grande compattezza e unita' e ha condiviso che abbiamo di fronte una serie di emergenze che dobbiamo affrontare con metodi di lavoro diversi", spiega De Albertis in un'intervista all'ANSA.

Una di queste emergenze e' la nuova legislazione sui lavori pubblici, con il nuovo codice degli appalti. "Pur nella consapevolezza che dobbiamo avere un mercato trasparente ci sono alcuni punti su cui abbiamo trasferito al ministro tutta una serie di istanze", spiega De Albertis: serve una "profonda revisione delle Soa" (Societa' organismo di attestazione), l'individuazione delle offerte anomale, servono "commissioni terze di grande professionalita'", i contenziosi sono ancora "estremamente lunghi", il project financing va "rinforzato". "Su questo mi sembra ci sia stata attenzione e spero - aggiunge - che le nostre istanze possano essere accolte".

L'altra 'emergenza' e' tutta interna **all'Ance**: "Affrontiamo una crisi epocale, con una riduzione del numero delle imprese e dei contributi", spiega De Albertis, precisando che dal 2008 "abbiamo perso il 25% delle aziende e la massa contributiva e' passata da 23 a 14 milioni". "La crisi ha segnato profondamente l'associazione e ora dobbiamo rimodularci senza perdere di vista l'autoconservazione e la necessita' di rispondere alle esigenze dell'azienda", prosegue De Albertis, sottolineando che "il processo di rinnovamento deve essere ispirato alla capacita' di fare lobby e di dare sempre servizi migliori".

Un'altra "incrostazione" di cui soffre la 'macchina' **Ance** e' il sistema degli enti paritetici (casce edili, gli enti scuola e i Cpt, comitati paritetici territoriali). "Sono la nostra forza. Il modello della bilateralita' e' fondamentale per noi, ci crediamo ma dobbiamo rifondare questi istituti che devono essere al passo con i tempi", afferma De Albertis, sottolineando la necessita' di un "processo di grandissima trasformazione che non puo' essere rimandato. Serve un modello organizzativo ispirato alla massima efficienza ed efficacia". In una prospettiva di medio periodo c'e' poi il "grande tema delle citta' e delle rigenerazioni urbane: le citta' vivranno se ci saranno processi di ristrutturazione, riconversione delle aree e rottamazione degli edifici. Non possiamo rimanere indietro".

C'e' poi la situazione del settore dell'edilizia, che dal 2008 ha perso "oltre 500 posti di lavoro, quasi 800 mila se si considerano i settori collegati". "Nell'ultima parte del 2015 e adesso abbiamo avuto dei segnali di ripresa, speriamo che si consolidino", afferma De Albertis, sottolineando pero' che ci sono alcuni temi su cui bisogna "intervenire per supportare la voglia di alcune imprese di tornare a investire": in particolare sono ancora "drammatici i tempi del processo urbanistico edilizio e dei processi per arrivare a cantierare un'opera pubblica. Bisogna intervenire subito - sottolinea, sollecitando

il legislatore - perche' gli effetti non si misurino troppo tardi". (ANSA).

19 Feb 2016

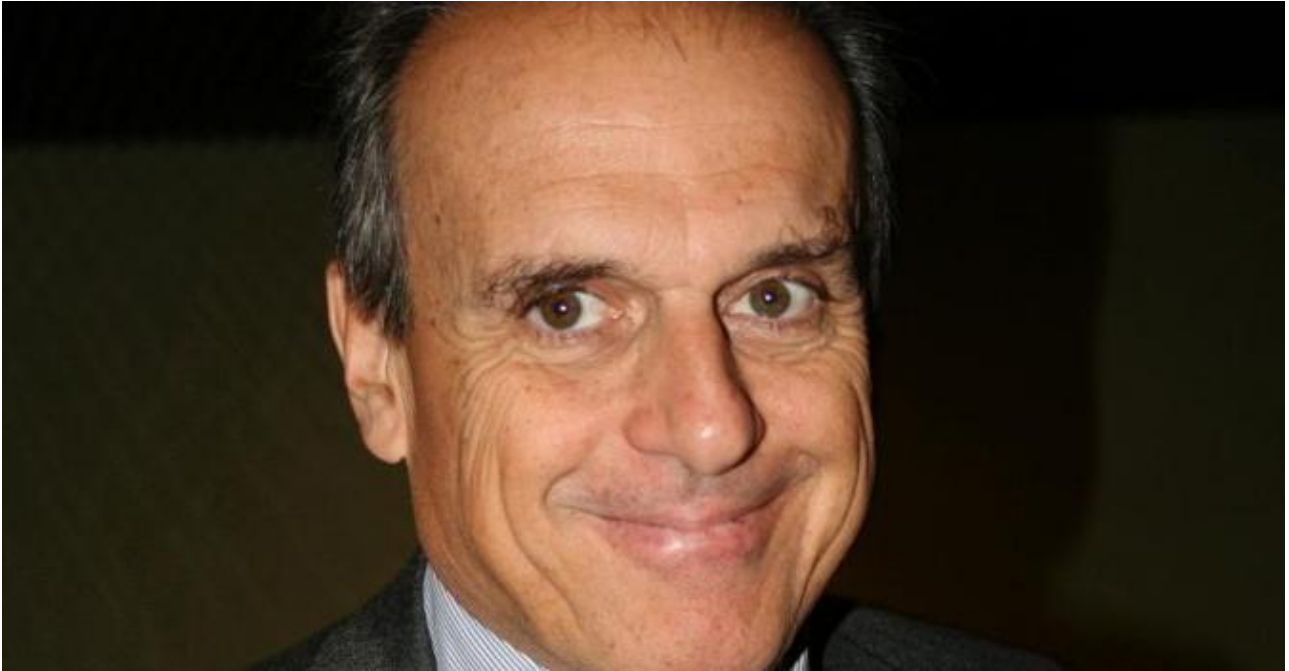
I costruttori dell'Ance (dopo il maldipancia) confermano De Albertis: piena fiducia

M.Fr.

Il maldipancia dei costruttori edili è rientrato, almeno per ora. Ieri, al termine di due giorni di un acceso confronto interno (culminato con la riunione dell'esecutivo mercoledì 17 e poi con il comitato di presidenza giovedì 18), i costruttori si sono stretti intorno all'attuale presidente dell'Ance, l'imprenditore milanese Claudio De Albertis, e hanno voluto comunicare all'esterno una immagine di compattezza della categoria. Un epilogo che è però arrivato dopo che, nei giorni scorsi, lo stesso De Albertis aveva messo sul tavolo le sue dimissioni dopo le critiche e le divisioni interne. Una parte delle imprese edili era infatti fortemente critica sull'attuale linea politica della "squadra" di De Albertis in merito alla gestione della crisi. Una crisi che ha messo a dura prova il settore. Soprattutto il tessuto delle piccole e medie imprese, che rappresenta la base associativa dell'Ance. Gli otto anni difficili - dal 2009 ad oggi - che hanno lasciato sul terreno morti e feriti. I numeri sono impressionanti: tra il 2008 e il 2015, le costruzioni hanno visto un calo del 34,8% degli investimenti, nello stesso periodo è stata registrata un'emorragia di 502mila addetti diretti delle imprese edili (senza cioè contare l'indotto). Ma soprattutto, tra il 2008 e il 2013, le costruzioni hanno subito la fuoriuscita dal sistema quasi 80mila imprese, pari a una diminuzione complessiva del 12,7 per cento». Peraltro, la crisi non ha mancato di ripercuotersi pesantemente sui costi di una struttura organizzativa che poggia su una rappresentanza diffusa e capillare sul territorio da parte dei costruttori edili. Comprensibili, dunque i malumori da parte di una categoria che non ha ancora concretamente assaggiato alcun antipasto della ripresa economica, i cui segnali pure non mancano. Nonostante tutto, come si diceva, i malumori sono rientrati. «Il Comitato di presidenza - si legge nel comunicato diffuso ieri - riunito oggi a Roma, ha approvato un documento conclusivo nel quale si esprime "piena fiducia e totale appoggio al Presidente e alla sua squadra, confermandogli il più ampio mandato a perseguire gli obiettivi che sono stati posti con la sua elezione"».

«Premesso, infatti - prosegue il comunicato - che "la prolungata crisi economica e finanziaria, che ha colpito il settore dell'edilizia, ha profondamente inciso in termini di dimensione, composizione e struttura delle imprese", contribuendo di fatto "ad acuire le differenze tra imprese di piccola dimensione e quelle medio-grandi", il Comitato di presidenza ribadisce che il ruolo dell'Associazione è quello "di supportare le imprese nell'affrontare il rapido cambiamento del contesto in cui operano, con particolare attenzione all'innovazione di processo e di prodotto, alla ricerca tecnologica, alla progettazione, all'utilizzo di nuovi materiali, all'informatica applicata"». «Bisogna inoltre, si legge nel documento, "traguardare modelli produttivi nell'ambito di una nuova

politica industriale, coniugando la legittima difesa degli interessi delle piccole imprese, asse portante dell'economia del nostro paese e del sistema associativo, con una visione di lungo periodo che abbia come obiettivo la crescita e lo sviluppo del settore sotto il profilo patrimoniale, organizzativo, manageriale e formativo". Alla luce del grande quadro di coesione emerso, il Presidente De Albertis ha "assicurato che proseguirà il suo mandato per gli anni futuri con impegno e determinazione"».



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved



GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2016
AGGIORNATO ALLE 13:23

chi siamo | eventi | redazione

Direttore responsabile Claudio Sonzogni



IL GHIRLANDAIO
Osservatorio economico dall'Italia e dal mondo



HOME | COPERTINE | TOP NEWS | NOTIZIE DAL MONDO | VIDEO | RASSEGNA STAMPA | EDUCATIONAL |
Politica Economica | Indici & Statistiche | Mercati Finanziari | Energia & Ambiente | Infrastrutture & Immobiliare | Archivio |
Rimani sempre aggiornato con le breaking news e la newsletter settimanale de il Ghirlandaio **ISCRIVITI** Cerca nel sito

INFRASTRUTTURE & IMMOBILIARE



Immobiliare,
nasce
l'Osservatorio
parlamentare
sul ...



Abi: mutui quasi
raddoppiati nel
2015, è boom a
+97,1%



Edilizia, oltre 9
milioni di
interventi di ...

Vai a tutte le news di Infrastrutture & Immobiliare

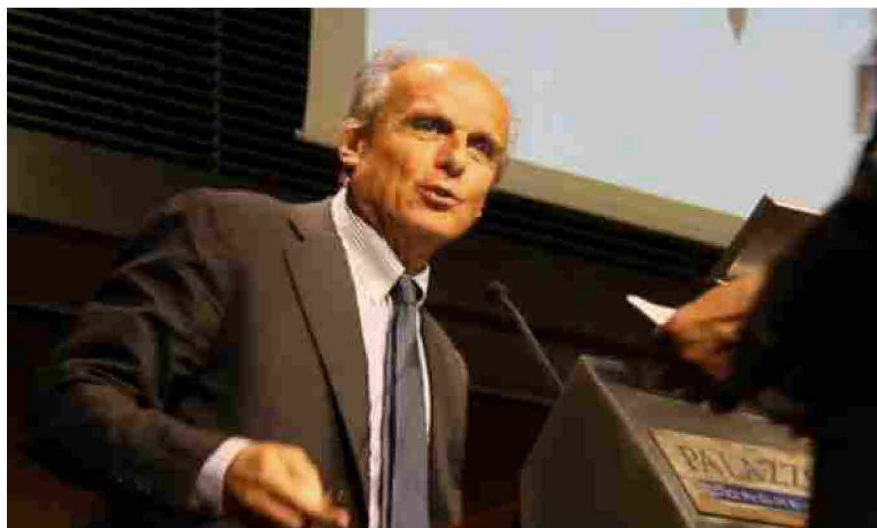
Mi piace 0 G+ 0

CONDIVIDI

T+ T+

Ance, De Albertis rimane alla guida con determinazione

di Gianluca Zapponini



(Il Ghirlandaio) Roma, 18 feb. L'imprenditore ottiene un mandato pieno dal comitato di presidenza, come aveva chiesto due settimane fa. L'associazione ammette le spaccature ma rinnova la fiducia all'imprenditore milanese

Aveva chiesto un mandato pieno e l'ha ottenuto. **Claudio De Albertis** rimarrà alla guida dell'Ance, dopo le insistenti voci di sue dimissioni, cominciate a circolare due settimane fa. Questa mattina il comitato di presidenza dell'associazione si è riunito per discutere dei presupposti per la prosecuzione o meno del mandato a De Albertis. L'imprenditore milanese aveva più volte chiesto un sostegno pieno alla



NEWS DAL MONDO

Foncière des Régions : hausse du résultat net récurrent en 2015, importants investissements en Allemagne et hôtellerie

Gapyeong, South Korea, Feb 18, 2016 (AFP)

Religious 'relics' of a modern-day messiah in S. Korea

Paris, 17 fév 2016 (AFP)

Tunné veut présenter un "cadre



Scenari ■

sua azione, minacciando il passo indietro, dopo alcune spaccature emerse all'interno dell'associazione e l'offensiva dei costruttori di Benevento, che hanno impugnato l'elezione di De Albertis, a luglio.

Alla fine l'esecutivo ha approvato un documento conclusivo nel quale si esprime "piena fiducia e totale appoggio al presidente e alla sua squadra, confermandogli il più ampio mandato a perseguire gli obiettivi che sono stati posti con la sua elezione". L'Ance non manca di ammettere come "la prolungata crisi economica e finanziaria, che ha colpito il settore dell'edilizia, ha profondamente inciso in termini di dimensione, composizione e struttura delle imprese", contribuendo di fatto "ad acuire le differenze tra imprese di piccola dimensione e quelle medio-grandi", rimarcando tuttavia l'obiettivo di "raggiungere modelli produttivi nell'ambito di una nuova politica industriale coniugando la legittima difesa degli interessi delle piccole imprese". Di conseguenza "alla luce del grande quadro di coesione emerso, il presidente De Albertis ha assicurato che proseguirà il suo mandato per gli anni futuri con impegno e determinazione".

TAGS: [Ance](#) De Albertis Presidenza

[Mi piace](#) 5,1 mila

Altre notizie sull'argomento



Ance: verso l'esecutivo, i costruttori di Benevento attaccano



Ance: verso l'esecutivo, i costruttori di Benevento attaccano



Ance: alta tensione, mercoledì l'esecutivo, De Albertis a un passo ...

Il presidente, eletto a luglio è pronto a lasciare senza un sostegno ...



Ance: alta tensione, mercoledì l'esecutivo, De Albertis a un passo ...

Il presidente, eletto a luglio è pronto a lasciare senza un sostegno ...

Politica Economica ■

Indici & Statistiche ■

Mercati Finanziari ■

Energia & Ambiente ■

Infrastrutture & Immobiliare ■

Archivio

Eventi

RASSEGNA STAMPA



- Analisi Rassegna stampa del **18/02**
- Analisi Rassegna stampa del **17/02**
- Analisi Rassegna stampa del **16/02**
- Analisi Rassegna stampa del **15/02**
- Analisi Rassegna stampa del **12/02**

Home
Copertine
Top News
Notizie Dal Mondo
Video
Rassegna Stampa

Indici & Statistiche
Mercati Finanziari
Energia & Ambiente
Infrastrutture & Immobiliare
Archivio
Eventi

TEMI CALDI

Expo
Grecia
Immobiliare

EDUCATIONAL

Fondi Immobiliari
Fondi pensione
Società immobiliari e SIIQ
Le norme

Strumenti

Indice FIUPS
La Ricerca
Biblioteca

Chi Siamo

CHI SIAMO
EVENTI
REDAZIONE

CIRCA 250 ARTICOLI DA RUOLO ANAC A PROGRAMMAZIONE; OCCHIO AD AMBIENTE

Codice degli appalti in arrivo

Oggi dovrebbe approdare in Consiglio dei Ministri

● **ROMA.** Circa 250 articoli per regolare il settore con trasparenza ed efficienza e avvicinarci all'Europa. Dovrebbe essere questa la dimensione del nuovo Codice degli appalti, secondo una delle ultime bozze del provvedimento che, a meno di sorprese dell'ultim'ora, dovrebbe approdare oggi in cdm per un primo varo. Per il decreto, che arriva dopo la legge delega di riforma degli appalti approvata a gennaio, infatti, i tempi stringono. Tramontata l'ipotesi di scaglionare in tempi diversi le varie parti della delega, il governo sta approntando un unico decreto legislativo da approvare entro il 18 aprile, termine per il recepimento delle indicazioni di Bruxelles.

Il testo «fortemente innovativo», che affida un ruolo fondamentale all'Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone e di cui punti fermi sono procedure più veloci, individuazione chiara di responsabilità, attenzione al contesto ambientale, è in via di continua evoluzione, fanno sapere fonti vicine ai lavori.

«Il decreto sarà fedele alla legge delega come si evince dalle tracce già consegnate. Finalmente avremo anche la regolamentazione dei gruppi di interesse e il dibattito pubblico», ha spiegato il vicesegretario dei Trasporti Riccardo Nencini.

Ecco alcuni dei punti qualificanti del nuovo decreto legislativo.

CABINA DI REGIA - È l'Organo nazionale di riferimento per la cooperazione con la Commissione europea per quanto riguarda l'applicazione della normativa in materia di appalti pubblici e di concessioni. Dovrà essere pronta entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto: composizione e le modalità di funzionamento sono stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare di concerto con il Ministro delle infrastrutture e trasporti, sentita l'Aanc e la Conferenza unificata.

PROGRAMMAZIONE - Parola magica del provvedimento: praticamente tutte le opere e i servizi saranno previste da programmi di enti e amministrazioni da approvare «nel rispetto dei documenti programmatici e in coerenza con il bilancio».

RESPONSABILE - Diventa più stringente il ruolo del responsabile del procedimento negli appalti e nelle concessioni e si prevede anche un albo nazionale dei soggetti che possono ricoprire i ruoli di responsabile dei lavori, di direttore dei lavori, di collaudatore degli appalti pubblici dei lavori.

ESCLUSIONE - Il provvedimento elenca le fattispecie di reato che provocano l'esclusione dalle gare e affida poteri alle stazioni per la verifica dei requisiti.



CONFINDUSTRIA MOLTISSIMI I PARTECIPANTI TRA CONSULENTI E RAPPRESENTANTI DI AZIENDE DEL SETTORE

Jobs Act e novità nel settore dell'edilizia

Primo convegno dedicato alle «modifiche in materia di sicurezza»

● Si è svolto ieri mattina, nel salone di Confindustria Brindisi, il primo convegno promosso insieme col Sistema dell'Edilizia - costituito da **Ance** Brindisi, Ente unico Scuola Edile Cpt Brindisi e Cassa Edile Brindisi - in collaborazione con Confindustria Brindisi e Ordine dei Consulenti del lavoro di Brindisi l'evento, dal titolo «Jobs Act: modifiche e novità in materia di sicurezza». All'appuntamento hanno preso parte moltissimi consulenti ma anche di grandi imprese del territorio.

A relazionare sull'argomento il vice

direttore di Confindustria Brindisi **Vincenzo Gatto** e il Dirigente Area Lavoro e Welfare di Confindustria nazionale **Fabio Pontrandolfi**, che ha illustrato le novità introdotte dai decreti attuativi del Jobs Act, contenenti anche diverse misure di semplificazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

L'inaugurazione del convegno ed i saluti sono stati affidati al Presidente di **Ance** Brindisi, **Pierluigi Francioso**, al Segretario generale provinciale **Fil**lea Cgil Brindisi, anche vice presidente

della Cassa Edile Brindisi, **Vito Vinci** e al Presidente Unione Provinciale AN-CL Brindisi **Giusy Rosiello**. Ad introdurre i lavori, invece, è stato il Direttore dell'Ente Unico Scuola Edile Cpt Brindisi, nonché Direttore della Cassa Edile Brindisi, **Alessandra Amoroso**.

Si tratta del primo di una serie di eventi che il Sistema dell'Edilizia ha intenzione di promuovere affrontando, grazie anche al coinvolgimento di esperti a livello nazionale, gli argomenti più utili ed interessanti per le imprese, i consulenti e i professionisti.



CONFINDUSTRIA Il tavolo dei relatori del convegno [foto Maurizio Matulli]



«Sempre meno gare d'appalto»

L'Ance evidenzia inoltre il ritardo dei pagamenti relativi alle opere pubbliche realizzate

L'Ance regionale e provinciale lamenta che in Sicilia il mercato degli appalti continua a crollare quasi dell'80% (dato Osservatorio opere pubbliche **Ance** Sicilia) e che le imprese edili da anni avanzano circa 500 milioni di euro per lavori eseguiti per conto delle pubbliche amministrazioni, ma il governo regionale e la maggioranza all'Ars hanno fatto una scelta incomprensibile tanto è vero che nella Legge di stabilità hanno impegnato quasi tutte le risorse per garantire un sussidio assistenziale al bacino elettorale di decine di migliaia di precari; e non hanno stanziato nulla per nuovi investimenti produttivi e per le infrastrutture, per l'avvio dei cantieri già finanziati da anni, per riformare le stazioni appaltanti (le cui commissioni aggiudicatrici in oltre il 50% dei casi impiegano in media più di un anno ad aggiudicare le gare), né interventi per sbloccare i pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni con le imprese che finora ne hanno garantito il funzionamento.

«A essere penalizzata maggiormente la provincia di Enna - sottolinea il presidente **Ance** Vincenzo Pirrone - che da anni vede poco o niente gare di appalto di una certa consistenza e quelle già fatte ritardano notevolmente».

Come ha comunicato l'Istat, riguardo ai debiti degli enti pubblici verso le imprese, la Sicilia è al quarto posto fra le regioni con i maggiori ritardi di pagamento (117 giorni di media, con punte fino a mille giorni). In Italia, fra i 300 enti pubblici virtuosi che pagano più fatture e rispettano i 30 giorni della direttiva europea, sulla piattaforma del ministero dell'Economia allo scorso 30 novembre figuravano solo cinque amministrazioni siciliane: al 36° posto il Comune di Mascalucia (83% in 13,86 giorni); al 129° posto la Provincia regionale di Trapani (78% in 29,83 giorni); al 172° posto il ministero dell'Interno a Enna (84% in 39,54 giorni); al 222° il Comune di Bronte (67% in 46,67 giorni); e al 255° posto il ministero della Giustizia a Palermo (64% in

14,64 giorni). E sulla stessa piattaforma del ministero sono diverse centinaia gli enti pubblici siciliani, compresi la Regione e i suoi Dipartimenti, che, pur avendo certificato le fatture registrate elettronicamente dalle imprese, sono in forte ritardo nell'erogazione del dovuto.

«La conseguenza di questo atteggiamento nei confronti di chi lavora - commenta Santo Cutrone, presidente di **Ance** Sicilia e Vincenzo Pirrone, componente del Direttivo - è che nel 2015 una impresa edile su quattro ha chiuso battenti e le altre hanno ridotto il personale e hanno cominciato il 2016 avendo già esaurito ogni possibilità di ulteriore anticipazione bancaria. Se la Finanziaria regionale non interverrà con risorse e procedure coercitive nei confronti degli assessorati regionali e degli enti locali per sbloccare gli investimenti e i pagamenti, nel corso dell'anno assisteremo ad un'ecatombe nel settore delle costruzioni».

FLAVIO GUZZONE



UN CANTIERE EDILE IN PROVINCIA DI ENNA



ANCE SIRACUSA: L'AUMENTO DELLO 0,1% VOTATO IN CONSIGLIO È POCA COSA

Oneri di urbanizzazione, costruttori edili amareggiati

Si è aperta ieri la discussione intorno all'adeguamento degli oneri di urbanizzazione votati dal consiglio comunale, con il no chiaro dell'opposizione che in quello 0,1% di incremento legge una stoccata alle imprese edili che si vedono aumentare le tasse. L'adeguamento in sé è ineludibile e gli stessi oppositori in aula riconoscono che si tratta di un atto dovuto per legge, una rimodulazione che segue il costo della vita.

In realtà la controproposta dei consiglieri avversi era quella di una revisione dei parametri, parametri che nel corso del tempo avrebbero messo in ginocchio l'edilizia locale, vessata già da una profonda crisi del settore, culminata spesso nella rinuncia di molte ditte al ritiro della concessione edilizia. La con-

traddizione starebbe, come sottolinea da buona parte dei consiglieri di opposizione, nell'entità dei costi, pari a quelli di città come Catania, Messina e Palermo. Con la differenza che i valori immobiliari nelle 3 metropoli sono dissimili da quelli aretusei: la prima conseguenza è quella che molti cittadini pronti a costruire o ristrutturare, si sono tirati indietro. L'amministrazione comunale, per voce dell'assessore ai Lavori pubblici Alfredo Foti, ha ribattuto che in realtà nessuna categoria professionale legata all'edilizia avrebbe alzato lamentele, sottintendendo che si tratterebbe piuttosto di mal di pancia personali di chi ha detto no all'adeguamento. In effetti l'Ance Siracusa, che riunisce i costruttori edili del territorio,

ammette che l'aumento dello 0,1% votato in Consiglio è poca cosa, un bruscolino nell'occhio del comparto che soffre piuttosto non dell'incremento degli oneri, ma per i costi preesistenti - previsti per legge - delle concessioni edilizie, «molto pesanti - chiarisce Massimo Riili, presidente Ance - e che scoraggiano gli imprenditori».

Dalla realtà satellite di Cassibile, intanto, giunge la richiesta di diminuire gli oneri appena votati per venire incontro alla crisi che investe il settore edile, mentre dal consigliere comunale Salvo Sorbello si alza una proposta, ovvero calmierare gli oneri e, in assenza di questa possibilità, investire parte dei proventi nell'abbattimento di barriere architettoniche negli edifici cittadini.

S. S.

Tra le proposte investire parte dei proventi nell'abbattimento di barriere architettoniche



Massimo Riili
presidente **Ance**
Siracusa



FOCUS OGGI

Autostrade, si riapre il dossier concessioni

L'Italia punta sul modello francese, con un allungamento dei contratti fino a un massimo di sette anni in cambio di più lavori e tariffe calmierate

Leone a pagina 15

IL GOVERNO VALUTA DI SOTTOPORRE A BRUXELLES NUOVI CASI PER OTTENERE PROROGHE

Autostrade, si riapre il dossier Ue

Si punta sul modello francese, con un allungamento massimo delle concessioni di sette anni in cambio di più lavori e tariffe calmierate. Nel menù potrebbero entrare Aspi, gruppo Gavio e forse Autoparchi

DI LUISA LEONE

Possibili novità in vista per il settore delle autostrade. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il governo starebbe valutando se riaprire con l'Europa il dossier relativo alle proroghe delle concessioni. Da poco si è chiuso con successo il primo file, quello relativo ad Autobrennero e Autovie Venete, che hanno ottenuto il via libera al prolungamento delle concessioni appellandosi alla soluzione dell'in-house. Il terzo caso, quello delle società del gruppo Gavio, è invece rimasto aperto per mancanza di un accordo sulla durata della proroga, che prevedeva un raggruppamento delle diverse arterie oggi

gestite dalla famiglia di Tortona. Proprio questo dossier potrebbe ora essere riproposto in una versione diversa, mettendo da parte l'accorpamento e richiedendo l'ok di Bruxelles a un semplice allungamento della durata dei contratti in cambio di maggiori investimenti. Certo, al momento si tratta solo di riflessioni e non è detto che una simile proposta vedrebbe d'accordo il gruppo Gavio, che con l'ipotesi dell'accorpamento ha visto ventilato un risultato molto ambizioso in termini di anni di gestione guadagnati, che difficilmente potrebbe ottenere in questa nuova versione. In ogni caso, secondo indiscrezioni,

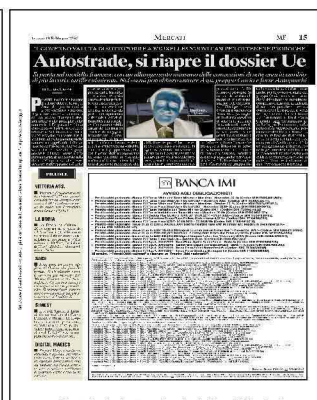
questa volta il governo vorrebbe puntare proprio sul modello francese, come lo chiamano gli addetti ai lavori, in un'eventuale ne-

goziazione con la Ue su nuove proroghe. Si tratterebbe sostanzialmente di una riproposizione dell'esperienza d'Olttralpe, dove si è riusciti a ottenere da Bruxelles proroghe della durata massima di sette anni appunto, in cambio di investimenti che diversamente non sarebbe stato possibile realizzare e tariffe calmierate. Un modello semplice e lineare che presto, se le riflessioni in corso si risolveranno con la decisione di passare all'azione, potrebbe

essere replicato anche per Autostrade per l'Italia e forse anche per l'Autoparchi del gruppo Toto. In entrambi i casi infatti, come anche per le concessionarie del gruppo Gavio, una simile soluzione sbloccerebbe investimenti complessivi misurati in miliardi di euro, sempre che si riesca a convincere l'Europa della bontà dell'operazione. Ma sul fronte Ue l'imminente arrivo di Carlo Calenda (oggi viceministro allo Sviluppo Economico) sulla poltrona di rappresentante permanente dell'Italia a Bruxelles sembra invitare molti all'ottimismo. Si conta sul fatto che l'ex manager di Confindustria abbia un atteggiamento più proattivo nella gestione delle trattative con la Commissione sui dossier più caldi e, ovviamente, non solo in materia di concessioni autostradali. (riproduzione riservata)



Beniamino Gavio



19 Feb 2016

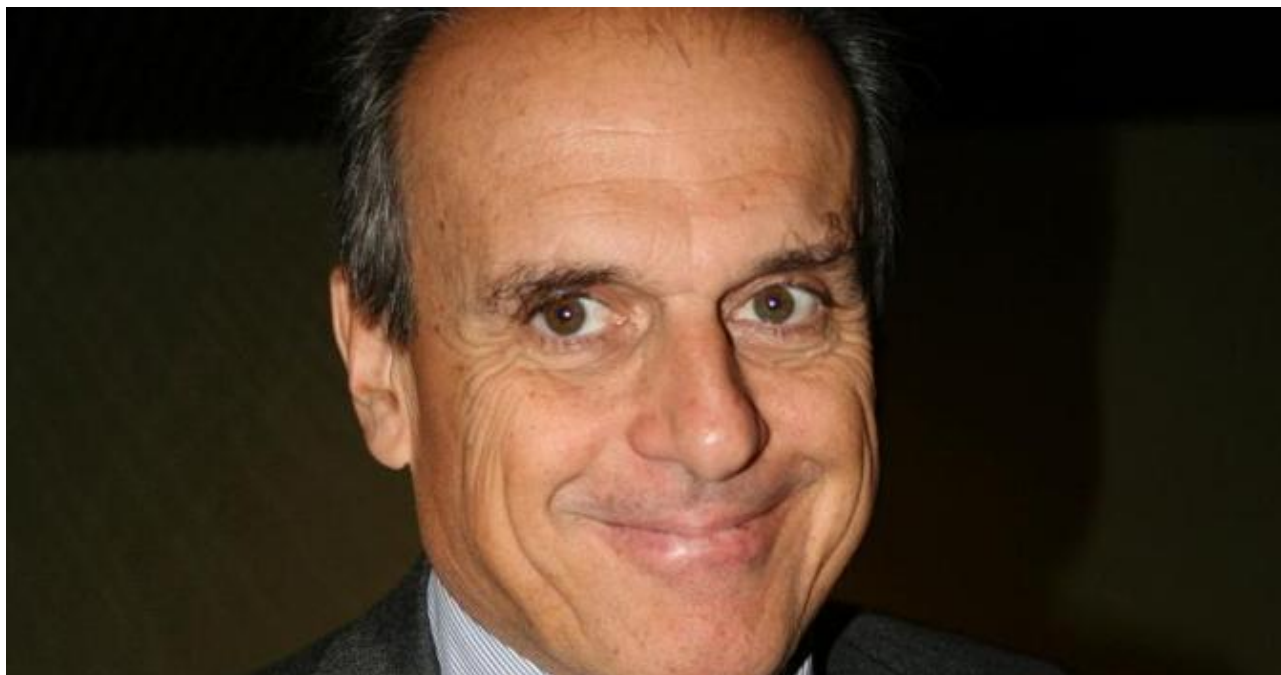
I costruttori dell'Ance (dopo il maldipancia) confermano De Albertis: piena fiducia

M.Fr.

Il maldipancia dei costruttori edili è rientrato, almeno per ora. Ieri, al termine di due giorni di un acceso confronto interno (culminato con la riunione dell'esecutivo mercoledì 17 e poi con il comitato di presidenza giovedì 18), i costruttori si sono stretti intorno all'attuale presidente dell'Ance, l'imprenditore milanese Claudio De Albertis, e hanno voluto comunicare all'esterno una immagine di compattezza della categoria. Un epilogo che è però arrivato dopo che, nei giorni scorsi, lo stesso De Albertis aveva messo sul tavolo le sue dimissioni dopo le critiche e le divisioni interne. Una parte delle imprese edili era infatti fortemente critica sull'attuale linea politica della "squadra" di De Albertis in merito alla gestione della crisi. Una crisi che ha messo a dura prova il settore. Soprattutto il tessuto delle piccole e medie imprese, che rappresenta la base associativa dell'Ance. Gli otto anni difficili - dal 2009 ad oggi - che hanno lasciato sul terreno morti e feriti. I numeri sono impressionanti: tra il 2008 e il 2015, le costruzioni hanno visto un calo del 34,8% degli investimenti, nello stesso periodo è stata registrata un'emorragia di 502mila addetti diretti delle imprese edili (senza cioè contare l'indotto). Ma soprattutto, tra il 2008 e il 2013, le costruzioni hanno subito la fuoriuscita dal sistema quasi 80mila imprese, pari a una diminuzione complessiva del 12,7 per cento». Peraltro, la crisi non ha mancato di ripercuotersi pesantemente sui costi di una struttura organizzativa che poggia su una rappresentanza diffusa e capillare sul territorio da parte dei costruttori edili. Comprensibili, dunque i malumori da parte di una categoria che non ha ancora concretamente assaggiato alcun antipasto della ripresa economica, i cui segnali pure non mancano. Nonostante tutto, come si diceva, i malumori sono rientrati. «Il Comitato di presidenza - si legge nel comunicato diffuso ieri - riunito oggi a Roma, ha approvato un documento conclusivo nel quale si esprime "piena fiducia e totale appoggio al Presidente e alla sua squadra, confermandogli il più ampio mandato a perseguire gli obiettivi che sono stati posti con la sua elezione"».

«Premesso, infatti - prosegue il comunicato - che "la prolungata crisi economica e finanziaria, che ha colpito il settore dell'edilizia, ha profondamente inciso in termini di dimensione, composizione e struttura delle imprese", contribuendo di fatto "ad acuire le differenze tra imprese di piccola dimensione e quelle medio-grandi", il Comitato di presidenza ribadisce che il ruolo dell'Associazione è quello "di supportare le imprese nell'affrontare il rapido cambiamento del contesto in cui operano, con particolare attenzione all'innovazione di processo e di prodotto, alla ricerca tecnologica, alla progettazione, all'utilizzo di nuovi materiali, all'informatica applicata"». «Bisogna inoltre, si legge nel documento, "traguardare modelli produttivi nell'ambito di una nuova

politica industriale, coniugando la legittima difesa degli interessi delle piccole imprese, asse portante dell'economia del nostro paese e del sistema associativo, con una visione di lungo periodo che abbia come obiettivo la crescita e lo sviluppo del settore sotto il profilo patrimoniale, organizzativo, manageriale e formativo". Alla luce del grande quadro di coesione emerso, il Presidente De Albertis ha "assicurato che proseguirà il suo mandato per gli anni futuri con impegno e determinazione"».



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved